



M.A.W.A.S.H.I. KARATE-DO MILANO



LA PRATICA DEL KATA SECONDO IL MAESTRO OTSUKA

La principale peculiarità del kata o dell'esecuzione della tecnica del Wado-ryu, risiede prevalentemente nel tempismo, nella contemporaneità di azione, nella sinergia tra il movimento corporeo e l'esecuzione della tecnica.

A differenza di altri Stili di Karate, nelle scuole Wado le singole tecniche vengono prevalentemente portate al termine esatto del movimento del corpo e cioè in un gesto unico. Ogni tecnica deve essere eseguita con il corpo intero. Questo è quello che il Maestro Hironori Otsuka soleva ripetere. Ed è un'assoluta verità. Se non si coinvolge tutto il corpo nell'azione che si compie, come possiamo pensare di essere efficaci in una difesa contro una persona più potente fisicamente di noi? Questo punto è certamente condiviso da tutti i Karateki, ma per i praticanti Wado è proprio "la Regola". E lo si nota anche nell'esecuzione dei kata in quanto forma di combattimento. Se per altre scuole di Karate, kata è sinonimo di potenza, espressione corporea, per la scuola Wado tale aspetto è, solo in apparenza, secondario mentre si dà maggior valore, come detto, al movimento del corpo nel suo insieme. Ciò rende il movimento, la tecnica, più fluida e per tale motivo più adatta al combattimento dato che è meglio arrivare prima e non solo più forte.

Nel Karate, come in tutti gli sport di combattimento, è necessaria una buona espressione di potenza esplosiva. Nei kata dello stile Wado, molte volte le tecniche, anche se intimamente efficaci, non sono "godibili" dal punto di vista della performance come notiamo in altri Stili, proprio perché si dà maggior risalto alla rapidità dell'azione.

Per questa ragione, soprattutto negli anni del boom del karate in Occidente, tra gli anni sessanta e settanta del '900, moltissimi campioni passati alla storia erano di estrazione Wado, ciò benché le proporzioni dei praticanti fossero già nettamente a favore dello Shotokan.

In più oggigiorno le tecniche, che un tempo erano solo Wado-ryu, create da quella mente geniale che fu il Maestro Otsuka, oggi sono parte integrante del patrimonio di insegnamento in molte palestre, apprese come massima espressione possibile nei combattimenti.

Ritornando al kata come forma o insieme di situazioni, per il Mestro Otsuka l'importante era eseguire una prova "viva" e non "morta". Un'esecuzione viva è il vero Kata, mentre un'esecuzione priva di determinazione, convinzione, senza senso, è Igata, una prova morta, senza vita.

Igata è letteralmente lo stampo, il modello dal quale si ricavano copie tutte uguali. Kata è l'espressione vera; come fa lo specchio, cambia ad ogni azione e situazione. Lo specchio infatti riproduce i cambiamenti di ciò che riflette.

Questo è essenzialmente il vero kata, la forma di trasmissione nelle arti marziali. Come scrisse il Maestro Otsuka: "Igata, morto, non ha nessuno scopo. Dal momento che il kata è vivo, esso può essere utilizzato sempre. Perciò nelle arti marziali lo si utilizza in accordo col suo significato e il suo fine, altrimenti diventa inutile. Utilizzare un kata vivo è difficile, ma è importante nella pratica marziale. A seconda di chi lo esegue, la stessa esecuzione può essere molto diversa. Ciò succede perché ognuno esprime la propria personalità. Preferire il kata, come prova viva, a igata, come prova morta, non è peculiare delle sole arti marziali. Nell'arte Shodo per esempio, se si usa il pennello secondo igata, le parole non vivono; esse diventano solo un segno o una rappresentazione delle parole. Lo stesso principio lo si può applicare alla danza, alla recitazione, alla musica ecc. Dunque se il karate progredisce dal kata al kumite, dal kumite al combattimento libero, il kata, come insieme di tecniche vive, costituisce un aspetto fondamentale e imprescindibile. Tutto a condizione, appunto, che sia Kata e non Igata".

Marco Mutascio